

U Il commento

Cofferati e la legalità Dov'è lo scandalo?

CLAUDIO NUNZIATA

Il dibattito intorno ad un modo nuovo di amministrare fa bene alla politica. Dopo 5 anni di assenza di interlocuzione con la città a Bologna è tornata la voglia di far sentire la propria voce, come avveniva una volta prevalentemente nelle sezioni dei partiti. Un fervore di iniziative alimenta il formarsi di varie aggregazioni associative, ognuna delle quali in cerca dell'interlocutore appropriato. La partecipazione ora si agita libera anche se, talvolta, attraverso comitati che non riescono a dare alle finalità perseguite una dimensione che prescinda dal caso singolo o gruppi che impongono l'attenzione sul disagio sociale con forme che trascendono dal piano della legalità. Trovo corretto il richiamo di Cofferati a portare il confronto nelle sedi istituzionali per mediare le istanze e curarne la sintesi politica; spetta ai partiti alimentare il dialogo e raccogliere idee, suggerimenti e critiche. Ma i media hanno preferito spostare l'attenzione da questa dimensione di crescita civile su quella della persona di Cofferati con una operazione deviante e persino riduttiva per una città che ha una sua dimensione intellettuale ricca e che viene vissuta come laboratorio dal paese. Sembrano riemergere patetiche nostalgie del passato: quelle dei reduci del '77 che rimpiangono la precedente amministrazione di destra; quelle di Guazzaloca che sciorina tutta la sua finta apoliticità; quelle dell'ex-rettore Roversi Monaco che denuncia la perdita di potere di alcune componenti universitarie a seguito delle convenzioni sottoscritte dal suo successore Calzolari con gli enti per assicurare una più funzionale gestione del Policlinico. Cofferati, con quel modo atipico di interpretare il suo ruolo di sindaco, potrà anche aver fatto scelte di merito non adeguate, ma occorre verificare la sua disponibilità a rielaborare in senso costruttivo le critiche che gli si rivolgono. In un panorama di amministratori spesso disattenti, egli ha il merito di avere dato occasio-

ne al formarsi di una maggiore sensibilità dei cittadini verso la politica locale. Ha anche il merito di avere deciso di non impegnare l'amministrazione in iniziative prive di copertura finanziaria, di avere proceduto alle nomine sulla base della capacità tecnica prescindendo dalla appartenenza ai partiti. Sono sfaccettature di quella sua rivendicazione della legalità che è preconditione per una buona amministrazione.

segue a pagina 11

■ / Segue dalla prima

Ne conseguono implicazioni che attraversano tutto il tessuto culturale cittadino: dal rispetto reciproco e della cosa pubblica, all'abbattimento di quel *laissez faire*

che porta con sé il degrado, alla autorevolezza del potere stesso di amministrare.

Quando il principio di legalità viene posto a fondamento di tutti i settori dell'azione amministrativa non è possibile confondere questo richiamo con quello all'ordine pubblico. L'equazione è arbitraria. Cofferati ha spiazzato tutto il circuito mediatico dimostrando come al cambiamento di ruolo (da sindacalista a sindaco) debba corrispondere una prospettiva diversa nell'affrontare i problemi. Si comporta da sindaco attento e presente nell'affrontare i problemi reali lasciati irrisolti o aggravati da Guazzaloca. Ma è costretto a muoversi in una situazione in cui si scontano gli effetti della assenza di interventi significativi riguardo all'accoglienza dei lavoratori immigrati nella fase di massima espansione del fenomeno, gli effetti di una politica di lievitazione eccessiva della popolazione universitaria che ha scompensato la vivibilità della città, l'assenza di spazi adeguati per lo studio ed il tempo libero da destinare ad una moltitudine di giovani ormai da anni abituata a vivere la città di notte.

Vi è il degrado della zona universitaria che ha raggiunto livelli inaccettabili per una città di rilievo europeo. Vi sono problemi di illegalità diffusa e scarsa funzionalità degli apparati di repressione penale che trascendono la competenza del sindaco.

La correzione di questi guasti richiede politiche di lungo periodo e non soluzioni apparenti o aggiustamenti. È un peccato che le componenti più radicali della città non contribuiscano a fornire contributi che abbiano un certo spessore, a ricercare soluzioni condivise per il lungo periodo e si prestino al gioco delle forze politiche che hanno la responsabilità di questa situazione. Sbandierare contro Cofferati lo slogan «law & order» significa non comprendere la complessità dei problemi, non cogliere le opportunità per la città che possono venire da una situazione di grande fermento civile.

Certo l'iniziativa cautelare della magistratura nei confronti degli autori della occupazione di via del Guasto non aiuta a rasserenare il clima. Certamente attribuire a condotte violente - che comunque per questo aspetto devono trovare una sanzione adeguata - l'etichetta della «finalità di eversione» può essere percepita come un segno di perdita del senso delle proporzioni. Ed ancor di più la pretesa di ricercarvi una copertura nella impostazione che ha voluto dare Cofferati alla sua amministrazione.

Sono coincidenze inconciliabili ed interpretazioni semplificatorie alle quali ha dato una risposta corretta l'assessore di Rifondazione Maurizio Zamboni: «Da questa situazione se ne esce solo smettendo di parlare e lavorando». Ognuno svolgendo il suo ruolo ed assumendosi le proprie responsabilità. Senza pregiudizio per un dibattito che non può trovare interlocutori sereni se viene imposto con le inaccettabili modalità di una occupazione o di una prevaricazione.

Claudio Nunziata

